



Il transatlantico "Conte di Savoia" del comandante rivano Antonio Lena, uno dei grandi Capitani di mare citati da Mario Dentone

IL RICORDO DEI COMANDANTI TIGULLINI: IL TERMINE "CONDUTTORI" ERA DI LÀ DA VENIRE

È qui la scuola dei grandi Capitani che hanno solcato i mari del mondo

Uomini speciali partoriti da ogni città della Riviera: le navi erano la loro casa

LA STORIA

MARIO DENTONE

NON voglio riferirmi a Schettino (dovrei scrivere Capitano, ma il Capitano lo scrivo con la C grande, si diceva da bambini, per cui...) né alle sue, diciamo negligenze che è già tutto dire di un capitano, ma voglio riferirmi, visto che proprio di un capitano con migliaia di persone sulle spalle si tratta, all'epiteto attribuitogli dal pubblico ministero al processo a Grosseto: "incauto idiota".

Beh, incauto si, è pure poco, se è vero tutto ciò di cui è imputato (e i morti son veri, la nave era vera, e già basta) ma il termine idiota non so se sia giusto insulto o giusta squalifica dell'uomo e professionista, perché la grande letteratura è spesso abitata dalla figura dell'idiota positivo, vittima, basti pensare al principe Myskin del romanzo di Dostoevskij, appunto "l'idiota", da cui emerge che tutti considerano così il troppo buono, o l'altro grande idiota, il Flaubert del famoso saggio di Sartre, "L'idiota di famiglia". Basterebbe questo per dire al pubblico ministero di Grosseto che in qualche modo ha persino dissacrato quell'epiteto, offrendolo a Schettino. Ma non m'interessa, m'interessa invece che Schettino comunque ha dissacrato, questo sì, soprattutto per noi liguri che abbiamo sempre avuto nel porto di Genova il nostro tempo, il titolo di Capitano, che da noi è sinonimo di mito. Noi ci hanno insegnato che il Capitano di lungo corso, come tradizione, è primo dopo Dio a bordo, nessuno sopra lui, solo cielo mare vento, cioè Dio.

Ma ancor più ho imparato, fin da bambino, a Riva (ma è così per ogni ex bambino di Sestri, Lavagna, Chiavari, Rapallo, Camogli, ovunque) che il capitano sposa la moglie e sposa la barca, e quella barca è la "sua" casa, da salvare fino alla vita. E

allora i capitani di Melville e Conrad, di Brignetti e Rossi da noi, non sono altro che prototipi di nostre realtà locali più grandiancra di quelle scritte e celebrate. E Melville e Conrad e Brignetti e Rossi il mare lo hanno solcato e dominato, prima di scriverlo, lo hanno respirato, e nessuno di loro faceva del mare e della nave passerella e collana d'oro al collo e capelli al gel. Non puoi farti mito, narciso, divo, dev'essere la storia, e la storia è la gente.

Io sono cresciuto fra veri miti, veri Capitani di lungo corso come Antonio Parix Lena, di Riva, comandante su vere storie del mare come "Carignano", "Conte Rosso", "Conte di Savoia", fratello del mitico Rex, che al comando di Francesco Tarabotto da Lerici conquistò la favola del Nastro Azzurro che solo supermotocafi e non giganteschi transatlantici, riuscirono a superare. E il fratello di Lena, Erasmo, sull'Augustus. Quella gente fu il mito, gente che lasciava parlare il vento, il mare e taceva. Sbarcava dopo aver salvato nave e gente, arrivava a casa con la semplicità di chi aveva solo fatto il suo dovere: arrivare. Perché il compito del buon marinaio è questo: arrivare! E se cronache di giornali divulgavano loro imprese, il paese ne viveva l'orgoglio più ancora di essi stessi, che, anzi, se ne schermavano. Questi erano i Capitani di lungo corso, quelli degli oceani e delle grandi navi, come appunto i Lena e Tarabotto.

E Piero Calamai, lo ricordate? Il capitano dell'Andrea Doria che nel '56 fu sferzata nella nebbia dalla Stockholm con oltre

FEDELTA' ASSOLUTA

La nave è del comandante e se la perde si sente in colpa. E non riesce a tradirla con altre



Il capitano Piero Calamai, comandante dell'Andrea Doria

quaranta morti e decenni di polemiche e processi, e il buon Calamai, che restò fino all'ultimo orlo di ciminiera a bordo, fu dapprima accusato, vilipeso, additato al mondo, e l'anno dopo disse basta al mare, ritirandosi nel silenzio dell'amarezza ma anche nell'altro silenzio, quello della coscienza a posto. Ma il tempo è grande giustiziere, e il buon Capitano sa attendere, sa che il mare la sua onda prima o poi gliela riporta, l'onda del riscatto e della vita dentro. Il buon Capitano non si esibisce, non urla. La nave è la sua nave, e se la perde si sente sempre in colpa, non riesce a tradirla con un'altra nave. E quei morti, uno diecento o più, sono suoi morti, perché li aveva lui e li sente sulla coscienza, anche se è una coscienza pulita. La morte di qualcuno morde sempre dentro, se sei uomo retto; e un Capitano di mare non può non essere retto, se è Capitano. E la nostra riviera è scuola di grandi capitani, i Lena e gli Stagnaro a Riva, i Carniglia e Zolezzi, Bregante e Muzio a Sestri, e non basterebbe un giornale di soli cognomi, su fino a Genova:

Camogli e Chiavari, Lavagna e Santa. Rapallo e Recco ecc. Anni dopo Calamai riebbe quell'onda del riscatto, ma tardi per lui, e Fabio Pozzo di recente ne ha ricostruito e restituito onore e orgoglio del giusto operare, altro che processi! A Riva come ovunque quando d'ero ragazzo capitani e marinai apparivano e sparivano, in ogni casa ce n'era uno per mare, e quando sbarcavano cercavano il mare e raccontavano. Ora non racconta più nessuno, non c'è più niente da raccontare, del mare e di Capo Horn, di Suez e di Panama. Oggi non ci sono quasi più capitani, pardon, anzi, Capitani. Ed è pure vietato chiamarli così. Sì, nuove disposizioni vogliono sì

L'OSSESSIONE

In ogni casa c'era qualcuno via. E quando sbarcava tornava a fissare l'orizzonte

chiamano "conduttori", sì, come tassisti o vetturini, perché forse un mattino un uomo qualunque s'è alzato e ha inventato la nuova definizione, e tutti a dire sì.

E il Capitano dei nostri sogni? Quel Tarabotto che era sul Rex della magia di Fellini in Amarcord? E il mio compaesano Lena, e il mio amico di gioventù, l'ultimo vero Capitano di Riva, Leonardo Stagnaro? Conduttori? Povero mare e povere navi, e povera letteratura! E Achab di Melville, e Alistoun di Conrad? E tutti gli altri? I Capitani di Stevenson e Salgari, di Verne ed Hemingway? Conduttori! Mio zio fu semplice marinaio di coperta, uomo forte ma onesto, dedito al lavoro e a dire "Sì, signore" al suo capitano. Ha navigato una vita e oggi di anni ne ha tanti e spesso mi racconta. Un giorno lo vidi scuotere il capo, guardava nel vuoto come solo i marinai sanno fare, come vedessero la loro nave, il mare le onde, e non si ricordava gli occhigli si erano fatti lucidi. Io interroghi, insiste, e alla fine... "Ogni tanto mi viene in mente quella volta che m'imbarcai e trovai come capitano uno di Riva, mio compagno alle elementari. Lui però aveva potuto studiare da capitano a Camogli, ma eravamo cresciuti insieme in paese. Gli andai incontro felice e feci per abbracciarlo e salutarlo ma il suo sguardo mi bloccò. Ciao gli dissi, sono contento di fare imbarco con te. Marinaio, mi disse secco lui, qui non siamo a Riva, io sono il capitano, lei il marinaio, e mi lasciò là. Per tutto l'imbarco, due anni, lo salutai sempre come comandante mai visto prima, col giusto rispetto, eseguendo ordini. Ma che ferita ho ancora dentro! Lo incontrai in paese, in pensione, mi venne incontro braccia aperte. Buongiorno capitano dissi e passai dritto".

Forse questo intendeva il pubblico ministero di Grosseto nel distinguere fra Capitano e...

L'autore è scrittore e saggista